

Carducci, Giosuè

- Borgna, Gianni (1985), *Storia della canzone italiana*, Roma-Bari, Laterza.
- Borgna, Gianni & Seriani, Luca (a cura di) (1994), *La lingua cantata. L'italiano nella canzone dagli anni Trenta ad oggi*, Roma, Garamond.
- Cartago, Gabriella (2003), *La lingua della canzone*, in *La lingua italiana e i mass media*, a cura di I. Bonomi, A. Masini & S. Morgana, Roma, Carocci, pp. 199-221.
- Coveri, Lorenzo (1996), *Per una storia linguistica della canzone italiana*, in *Parole in musica. Lingua e poesia nella canzone d'autore italiana*, a cura di L. Coveri, Novara, Interlinea, pp. 13-24.
- Jachia, Paolo (1998), *La canzone d'autore italiana 1958-1997. Avventure della parola cantata*, Milano, Feltrinelli.
- Telve, Stefano (2008), *Il modello linguistico orale/parlato nella canzone italiana contemporanea*, «Annali Online di Ferrara - Lettere» 1, pp. 139-167 (<http://annali.unife.it/lettere/2008vol1/telve.pdf>).

Carducci, Giosuè

1. Cenni biografici e opere

Giosuè Carducci nacque a Valdicastello (Lucca) il 27 luglio 1835. Dopo gli studi presso gli Scolopi di Firenze e la Normale di Pisa, insegnò dapprima in alcune scuole toscane (S. Miniato a Monte, Pistoia) e poi all'Università di Bologna (dal 1860). Intellettuale fra i più autorevoli nell'Italia appena unificata, nel 1890 fu nominato senatore. Nel 1906 ricevette il Premio Nobel per la Letteratura. Morì a Bologna il 16 febbraio 1907.

Nell'assetto definitivo da lui stesso voluto per l'edizione delle *Opere*, la sua produzione poetica consta di sei raccolte (*Juvenilia*, *Lexia gravia*, *Giambi ed Epodi*, *Rime Nuove*, *Odi barbare*, *Rime e ritmi*) e di tre grandi componimenti autonomi (*Inno a Satana*, *Intermezzo*, *Della canzone di Legnano, parte I*). Vi si aggiunge un gran numero di altri testi poetici stravaganti, un copioso corpus di prosa saggistica, prevalentemente storico-letteraria e politica, più di rado memorialistica e bozzettistica, e inoltre un epistolario fra i più ricchi dell'Ottocento italiano.

2. Tra classicismo e lingua d'uso

Per quanto riguarda l'opera in versi, Carducci può essere considerato l'ultimo grande autore italiano a esplorare in tutta la sua ampiezza le risorse del linguaggio ereditato dalla tradizione, restando sostanzialmente alieno dall'eversione linguistica e stilistica praticata dai poeti, a vario titolo innovatori, suoi contemporanei. La lingua poetica italiana prenovocentesca può considerarsi come un codice globalmente compiuto e ben identificabile, con una contenuta variabilità interna e una sostanziale stabilità diacronica. A partire da questo, Carducci oscilla tra la rivitalizzazione dei suoi settori meno frequentati e uno sperimentalismo – sia sul piano metrico, sia su quello propriamente linguistico – rivolto a saldare la tradizione volgare con quella classica (cioè antica, greco-latina) piuttosto che a rigettarne gli istituti.

Nel campo della prosa, Carducci propone, pur senza teorizzarlo compiutamente, un modello di scrittura alternativo a quello dei manzoniani coevi, esercitando una notevole influenza sullo stile, soprattutto saggistico e giornalistico, di vari novecenteschi. La lingua del Carducci 'professore' è caratterizzata da un andamento franto e spesso interiettivo, da forti escursioni di registro, da una notevole variabilità dei tratti fonomorfoloici, da una spregiudicata apertura ai settori più disparati del lessico (Tomasin 2007: 127-49). Il risultato è quello che Eugenio Montale, nel recensire un volume dell'*Epistolario* carducciano, giudicò un «singolare impatto di classica purezza e di sorvegliatissima sprezzatura formale, desunto dal parlato, dall'uso» (cit. da Seriani 2007: 1). La prosa saggistica è dunque adibita con particolare frequenza da Carducci al dibattito ideologico e alla vivace polemica, con piena felicità di risultati. Non privo di autorevoli estimatori novecenteschi – da Serra a G. Contini – è lo stile di talune pagine memorialistiche e narrative, che tuttavia non sfociano mai nel vero e proprio esercizio narrativo (cfr. Contini 1968: 67).

3. Il percorso linguistico: la conciliazione dell'antico e del nuovo

Circa la riflessione linguistica, Carducci rifiuta esplicitamente i termini della → QUESTIONE DELLA LINGUA così come veniva impostata dai partecipanti al dibattito ottocentesco. Tuttavia, le sue considerazioni sull'unificazione e sulla modernizzazione linguistica dell'Italia (ricavabili soprattutto da scritti sparsi come l'articolo *Mosche cocchiere*, 1896, o la recensione al primo volume del *Dizionario della lingua italiana* di Tommaseo e Bellini, 1861) compongono nell'insieme un disegno coerente (Capovilla 1987: 97). Esse apparvero già ai contemporanei affini a quelle di Graziadio Isaia → ASCOLI, e ad esse complementari per la particolare attenzione al versante della lingua letteraria (così Ugo Angelo Canello, che nel 1880 connetteva il → CLASSICISMO antipurista di Carducci con quello ottocentesco di → CESAROTTI, → MONTI e Peticari; cfr. Tomasin 2007: 35).

Quanto al percorso linguistico tracciato dalla poesia carducciana, una netta opzione tradizionalistica emerge già all'altezza delle prime prove poetiche, maturate nell'ambiente antiromantico degli Amici pedanti, sodalizio letterario stretto a Firenze a metà degli anni Cinquanta con Giuseppe Torquato Gargani, Giuseppe Chiarini, Ottavio Targioni Tozzetti. Lingua, stile e metrica di molte delle giovanili *Rime di San Miniato* (1857), poi confluite in *Juvenilia*, riecheggiano, oltre ai modi di Petrarca, quelli del classicismo sette-ottocentesco (Parini, → FOSCOLO, Monti, → LEOPARDI) fino al limite della ripresa letterale e centonaria. Altro ambito precocemente esplorato è quello della poesia toscana del Quattrocento, con riecheggiamento linguistico, metrico e tematico di poeti in vario modo popolareggianti come Lorenzo il Magnifico, → POLIZIANO, Burchiello e poi Berni. Si tratta di una linea che da rifacimenti burchielleschi giovanili come "Alla Musa odiernissima" (1856) e "Il burchiello ai linguaioli" (1857) giungerà fino alle rivisitazioni erudite di "Maggiolata", "Mattinata", "Disperata" e "Dipartita" (1871-1882) delle *Rime nuove*.

Superata la iniziale e a tratti pedissequa sequela di tali modelli canonici, il Carducci dei tardi anni Sessanta e dei primi anni Settanta travasa nei contenitori tradizionali della metrica e della lingua italiane abbondante materiale fonomorfoloico, sintattico e lessicale attinto direttamente alle lingue antiche: il latino soprattutto, e in minor misura anche il greco (cfr. Migliorini 1988: 613; Nencioni 1987: 306).

Si realizza così una corrispondenza fra le tematiche di un classicismo estetico (per es. nelle *Primavere elleniche*, del 1872) e civile (per es. in "Agli amici della Valle Tiberina", 1867) e una lingua poetica in cui parole e forme antiche descrivono, trasfigurandole, realtà moderne. Tale tendenza s'estende anche a componimenti di tematica amorosa come la "barbara" "Alla stazione in una mattina d'autunno" (1875). Carducci stesso si mostra consapevole del possibile effetto di dissonanza stilistica che può derivare da simili procedimenti. Così, "Intermezzo" (1874-1886) propone deliberatamente un registro ironico e paradossale, il cui effetto di amaro sarcasmo appare, tuttavia, diverso rispetto a quello di operazioni in parte analoghe di altri poeti coevi: a più riprese è stato proposto per es. il confronto con Gozzano.

A parte simili occasionali deviazioni, la linea principale del percorso linguistico e stilistico carducciano resta quella della conciliazione dell'antico e del nuovo. Essa culmina col perfezionamento di un sistema già introdotto in Italia nel corso di precedenti stagioni classicistiche: la metrica barbara, frutto dell'adattamento all'italiano delle misure elaborate per la prosodia delle lingue classiche. La composizione delle *Odi barbare*, lungo tutta la fase più matura della produzione carducciana (a partire dai primi anni Settanta), si intreccia con la prosecuzione di una poesia compiutamente 'volgare', cioè in rima e nei metri convenzionali. A tali caratteri formali alludono, per es., titoli di raccolte come *Rime nuove* e *Rime e ritmi*, che richiamano anche alla generale tendenza carducciana per cui le sillogi poetiche si addensano attorno a nuclei insieme tematici e stilistici più che a tranches cronologiche di composizione.